

ELEZIONI

Una Chiesa schierata a sinistra. Ma nell'urna Dio ti vede, i vescovi no

ECCLESIA

08_06_2024



**Stefano
Fontana**



Siamo arrivati al momento del voto per le elezioni europee. *La Bussola* ha pubblicato nei giorni scorsi molti interventi in proposito ed anche un [articolo](#) con suggerimenti piuttosto precisi quanto ai criteri di voto. Non è il caso di richiamare queste cose già

dette. Tuttavia, può essere utile fare qualche puntualizzazione su un aspetto di notevole interesse soprattutto per i cattolici e di cui non ci è avuto il tempo di parlare in modo adeguato.

Ci riferiamo alle posizioni della Chiesa Cattolica europea, della Chiesa Cattolica italiana e di tanti personaggi noti del mondo cattolico che sono scesi in lizza. È di pochi giorni fa un ennesimo **appello** del presidente dei vescovi dell'Unione europea, mons. Mariano Crociata, che ha incoraggiato tutti i cittadini, e in particolare i cattolici, «ad andare a votare e a farlo in modo responsabile, scegliendo candidati e partiti che continuino a costruire un'Europa migliore per tutti. L'Ue non è perfetta, ma vogliamo migliorarla insieme utilizzando gli strumenti democratici di cui disponiamo, a cominciare dal diritto di voto». L'invito, apparentemente asettico, suggerisce di evitare i partiti e i candidati che vorrebbero frenare o fermare il processo di Unione. Con l'espressione "L'Europa non è perfetta" Crociata intende contraddire quanti invece la considerano fallita o pericolosa e vedono in essa una deriva verso forme autoritarie e di nuova prigionia ideologica. La situazione in Polonia, dove si è insediato un governo voluto da Bruxelles che si sta dimostrando dannoso per la sua volontà di sradicare la storica identità di quel popolo, e l'ostracismo nei confronti dell'Ungheria alla soglia del suo mandato presidenziale dell'Unione europea non producono alcuna riflessione critica nei vescovi della Comece e il suo Presidente spinge per il proseguimento di questa linea.

Sempre pochi giorni fa il vicepresidente dei vescovi italiani mons. Francesco Savino in una intervista a *Repubblica* ha detto: «*Mi auguro che l'Europa torni ad essere coerente con lo spirito di Ventotene* (corsivo nostro, ndr) che prevalgano i principi della solidarietà, della condivisione e della fraternità. Un'Europa dove non prevalgano le logiche identitarie che negano le aperture, un'Europa inclusiva. Vorrei che da queste elezioni venisse fuori un'Europa a due polmoni: la sovranità europea e la sovranità nazionale non in contrapposizione ma in un rapporto di reciprocità e corresponsabilità». Il manifesto di Ventotene sull'Europa unita era stato redatto nell'omonima isola da un gruppo di confinati dal regime fascista di ideologia socialista e atea. Quel manifesto voleva attuare una rivoluzione socialista, abolire la proprietà privata, considerava il popolo come bisognoso di essere guidato dagli esperti e che doveva essere fatto oggetto di una grande pedagogia di massa per cambiarne la natura. Quello di Ventotene è il manifesto di un'Europa autoritaria e impositiva, atea e anticristiana, guidata, a nome del popolo-massa, da una categoria di esperti illuminati. Assomiglia molto a quella di adesso. Eppure, il vicepresidente dei vescovi italiani non è contento e si augura che l'Europa del dopo elezioni ritorni ancora di più a quello spirito.

Mons. Savino si schiera anche contro le identità e per un'Europa inclusiva, che però a quel punto non sarà più Europa, perché le inclusioni ne elimineranno l'identità. E si spinge anche a puntare sugli Stati Uniti d'Europa, sognando una «reciproca corresponsabilità tra sovranità nazionale e sovranità europea». Per dargli retta bisognerebbe votare Bonino e Renzi e boicottare tutti i partiti a cui la parola sovranità applicata all'Unione fa venire l'orticaria.

Affrontiamo queste elezioni europee con tutta la Chiesa schierata a sinistra e con cardinali e vescovi che fanno **politica diretta**: criticano il premierato e l'autonomia regionale differenziata e invitano senza nessun pudore a votare quei partiti che già hanno dato prova di volere l'aborto nei diritti fondamentali dell'Unione. Alla recente votazione al parlamento europeo su questo punto, tutti i parlamentari italiani del Partito Democratico hanno votato a favore, tanto per non lasciare dubbi in proposito, ma i vescovi fingono di non ricordarselo. In particolare, il Partito Democratico è come la Democrazia Cristiana degli anni Cinquanta del secolo scorso, con tutti i cattolici dentro e con le parrocchie e i vescovi che li consacrano. Del resto, molte diocesi italiane sono in mano ad esponenti di quel partito. Non occasionalmente in mano, ma strutturalmente in mano.

È il nuovo collateralismo tra Chiesa e politica, iniziato da tempo ben prima di queste elezioni, fondato dalle nuove correnti teologiche d'avanguardia, guidato dai vescovi oppositori di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e ora sistematicamente nominati nelle diocesi strategiche. Esso è alimentato dal nuovo pastoralismo antidottrinale ed è inevitabile che diventi anche politico.

La discesa in campo di Marco Tarquinio - a lungo direttore del quotidiano dei vescovi *Avvenire* da lui guidato a completare la lunga marcia verso una sinistra non solo ideologica ma anche partitica, proprio nelle file del Partito Democratico come avvenuto un tempo per Paola Binetti -, e di Fabio Pizzul, ex presidente dell'Azione Cattolica milanese e tuttora presidente di fondazioni diocesane, pure lui nel Partito Democratico, sono due delle tante testimonianze di questo evidente collateralismo. Pizzul, nel suo programma, dice di volere il riarmo dell'Europa e l'abolizione del diritto di veto con la conseguente assunzione di decisioni prese a maggioranza con la conseguente fine di ogni autonomia degli Stati: faremo quello che ci dicono di fare. Inoltre, vuole il debito comune, con la conseguente costituzione di un ministero del tesoro europeo, e intende puntare agli Stati Uniti d'Europa. Si salvi chi può.

Ci sono molti motivi per non votare questi partiti continuisti e scegliere quelli di rottura. Per i cattolici ce n'è anche un altro: esercitare l'obiezione di coscienza nei

confronti di questi vescovi. Di argomenti per disobbedire nell'urna ai vescovi sia europei che italiani ce ne sono d'avanzo: nell'urna Dio ti vede, i vescovi no.